



## DOCUMENTO APERTO PROPOSTO ALLA CONFERENZA DELLE DEMOCRATICHE METROPOLITANA DI MILANO

Lo scorso 4 ottobre il Consiglio Comunale di Verona ha approvato una mozione ("Verona città per la vita" - "Iniziativa per la prevenzione dell'aborto e il sostegno della maternità nel 40° Anniversario della Legge 194/1978"), presentata dal consigliere della Lega Zelger, che, impegnando il sindaco e la Giunta a inserire nel prossimo assestamento di bilancio un **congruo finanziamento** ad associazioni no-choice, di fatto compie un **attacco alla Legge 194/1978**, che in questi 40 anni ha garantito alle donne di poter scegliere di interrompere la gravidanza in sicurezza, ponendo fine all'epoca della clandestinità, delle mammane, del prezzemolo e dei ferri da calza.

A destare preoccupazione sono soprattutto le premesse, in cui si concentrano una serie di palesi mistificazioni:

- si sostiene che l'aborto venga usato come metodo contraccettivo. Sappiamo invece quanto questa scelta sia sempre stata ponderata assai bene. Piuttosto ci si preoccupi del fatto che i contraccettivi sono tutti a pagamento (in Lombardia, grazie al lavoro della Consigliera regionale Paola Bocci, siamo in attesa di una delibera di giunta che ne preveda la gratuità sotto i 24 anni in consultorio, insieme a Piemonte ed Emilia e Romagna, Puglia, con differenti regole), che l'educazione sessuale è ostacolata e che quindi la prevenzione non è mai stata sostenuta in concreto.

- si crea confusione tra pillole abortive e contraccettivi di emergenza (le pillole "dei giorni dopo"), che hanno contribuito a ridurre ulteriormente il numero delle IVG.

- si continua a pensare che le cause che portano le donne ad abortire siano di natura esclusivamente economica e che quindi basti un obolo per dissuaderle.

- il ritorno alla clandestinità è causato dalle difficoltà che le donne incontrano per via delle liste di attesa lunghissime, causate da un'obiezione che in alcune regioni supera grandemente l'80%, costringendo le donne a viaggi anche interregionali per poter trovare una struttura ospedaliera che le accolga.

- si associa la 194 alla crisi demografica, citando i numeri delle mancate nascite. Per la denatalità occorrerebbe investire in misure strutturali per raggiungere la parità salariale uomo-donna, il contrasto alle discriminazioni di genere nel lavoro, servizi di sostegno alla genitorialità accessibili e diffusi, flessibilità lavorativa, soluzioni di work-life balance per i genitori, congedi di paternità e parentali significativi ecc.

- si compie un'azione di terrorismo psicologico, paventando rischi psicofisici a carico delle donne che abortiscono.

- si definiscono "uccisioni nascoste" gli embrioni eliminati dopo pratiche di procreazione medicalmente assistita.

**Nella mozione vengono adoperate parole dure, violente, volte esclusivamente a colpevolizzare, stigmatizzare, lapidare le donne.** Perché è ancora solo e soltanto una faccenda da donne, gli uomini restano nell'ombra.

La **Corte europea dei diritti umani** in una pronuncia del 20 settembre ha stabilito che equiparare l'intervento dei medici ad un 'omicidio aggravato' o alle atrocità sofferte dagli ebrei nei campi nazisti è condannabile perché potrebbe incitare all'odio e alla violenza.

Si continua ad ostacolare il ricorso all'**aborto farmacologico** (in Lombardia si sta cercando di cambiare il protocollo, per gestire la somministrazione in day hospital) perché tutto sia più difficile e doloroso.

La verità è che legge 194 ha portato a una progressiva e costante riduzione degli aborti, nell'ottica di una maternità cosciente e responsabile. La **cultura della responsabilità** verso se stessi e gli altri permea la 194: permette di dare la dimensione corretta al concetto di libertà.

Una legge purtroppo non applicata adeguatamente, anche a causa di un numero crescente e abnorme di obiettori di coscienza e di politiche volte ad ostacolare la contraccezione e il raggiungimento di una piena consapevolezza in tema di sessualità.

**Oggi, dopo aver lottato tanto per poter scegliere senza rischiare vita e salute, c'è chi vorrebbe tornare a controllare i nostri corpi.**

Costoro stanno preparando le basi per portare l'Italia, come sostiene il senatore Simone Pillon, a diventare come l'Argentina, in parte sono già a metà dell'opera demolitoria. E siamo rimaste sconcertate del fatto che anche la capogruppo Pd veronese abbia votato favorevolmente alla mozione leghista.

L'operazione è chiara, portare mozioni simili in ogni comune italiano.

Verona è solo uno dei tanti esempi. **Verona ha evidenziato come ci sia stata un'accelerazione reazionaria per sopprimere i nostri diritti.**

A fine settembre a **Trieste** si era tentata un'altra operazione simile a quella veronese, con una mozione, per fortuna ritirata, che invitava "il sindaco e l'assessore competente ad adoperarsi per richiedere" una campagna informativa su tutti i danni ed i problemi alla salute che una donna può incorrere se decide di interrompere una gravidanza".

Ora anche **Ferrara** ha la sua mozione contro l'aborto, o meglio, "contro la mancata applicazione della legge sull'aborto". A proporre "iniziative per il sostegno alla maternità e alla prevenzione delle condizioni che portano all'aborto" è il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Alessandro Balboni che ricalca il documento recentemente approvato nella città veneta. Fratelli d'Italia sollecita la giunta estense a "inserire nel prossimo assestamento di bilancio un congruo finanziamento ad associazioni e progetti attivi sul territorio comunale che operino nell'ambito dell'aiuto alle gravidanze difficili".

**Ci si chiede perché finanziare soggetti privati, quando la legge 194, all'art. 2, già prevede un ruolo centrale dei consultori familiari preposti ad assistere le donne. Piuttosto si potrebbe investire nel rilancio, nell'aumento dei consultori pubblici, in una dotazione tecnologica e di personale adeguate.**

L'**obiezione di coscienza**, seppur prevista dalla legge 194, è diventata in questi 40 anni la spina nel fianco che ha contribuito a svuotare la legge e a rendere difficoltosa la sua applicazione. Si attesta al 70,9% la percentuale nazionale di ginecologhe e ginecologi obiettrici e obiettori di coscienza, mentre tra gli/le anestesisti/e siamo al 48,8%. In Lombardia tra i ginecologi raggiunge il 71,1%, con regioni in cui superano l'80% e addirittura nel Molise sono il 96,9% (Relazione ministeriale 2017 sul 2016). Oggi intere strutture ospedaliere sono composte da obiettori, nonostante la legge lo vieti.

Il **Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d'Europa** ha riconosciuto ad aprile 2016 che l'Italia ha violato l'art. 11 della Carta Sociale Europea, con la quale vengono riconosciuti i diritti umani e le libertà. L'organismo comunitario ha stabilito che nel nostro Paese continuano a prevalere situazioni per le quali le donne che intendono chiedere un aborto possono essere costrette a trasferirsi in altre strutture sanitarie, in Italia o all'estero, o ad interrompere la loro gravidanza senza l'appoggio o il controllo delle autorità sanitarie competenti, o possono essere dissuase dall'accedere ai servizi di aborto, che hanno invece diritto a ricevere ai sensi della legge 194.

E purtroppo non è stato l'unico richiamo.

Anziché difendere la legge 194 che ci ha portato fuori dal buio, dal rischio, dall'inferno del silenzio, anziché pretendere di applicarla pienamente anche nei suoi aspetti di **prevenzione** e contraccezione, fornendo sufficienti servizi consultoriali pubblici, facendo formazione ed educazione sessuale, si fa strada un vento feroce che vuole indebolire i diritti.

E lo si fa anche permettendo ai **centri di aiuto alla vita** di penetrare e di operare nelle strutture pubbliche. A Napoli, questa estate, le donne dell'UDI di Napoli, l'Associazione salute donne, il Comitato 194 e Arcidonna Napoli hanno bloccato e fatto ritirare una delibera Asl che avrebbe consentito a un'associazione cattolica di svolgere la propria attività sia nei reparti di interruzione di gravidanza degli Ospedali S. Paolo e Loreto nuovo di Napoli, che nei consultori di competenza. In Lombardia è realtà da oltre dieci anni.

Siamo nel mezzo di un periodo storico in cui rientrano con forza **elementi culturali reazionari**, oscurantisti, che trovano spazi anche laddove non dovrebbero trovare sostegni. Quindi occorre tornare a spiegare che la 194, una delle migliori leggi al mondo in materia, è stata costruita e approvata anche grazie al lavoro delle donne politiche cattoliche, che hanno riconosciuto la necessità di proteggere le donne, di garantire loro di poter interrompere la gravidanza legalmente, in strutture statali sicure e in modo gratuito. Per non tornare a morire dobbiamo imparare a non sottovalutare questa ondata oscurantista, patriarcale e maschilista che sta a più livelli erodendo diritti civili, somministrando paura ed esercitando ciò che è un vero e proprio abuso.

**La legge 194 è stato di fatto il frutto di un lavoro paziente delle donne, fondato sul dialogo trasversale nelle associazioni e nei partiti.** Nonostante i forti conflitti, le posizioni e le culture di provenienza diverse, cercarono di comprendersi a vicenda, facendo sintesi e giungendo a un buon testo, che spazzasse via ciò che la clandestinità comportava dal punto di vista della salute psico-fisica delle donne.

Non ci si può appellare alla libertà di coscienza, come asserisce la capogruppo Pd a Verona, e sostenere simili posizioni, perché la 194 è una legge dello Stato, tuttora in vigore, è servita negli anni a difendere il diritto all'autodeterminazione, per difendere la vita e la salute delle donne, e ciò che negli anni è stato affermato (“[...] Non esiste equivalenza tra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione, che persona deve ancora diventare” - sentenza n. 27 del 1975 della **Corte Costituzionale**).

Le posizioni personali non dovrebbero inficiare l'azione di rappresentanza in sede istituzionale, che dovrebbe essere fondata sul principio di laicità. Invece c'è tanta ambiguità e in questa non chiarezza si insinuano e proliferano queste azioni, che non sono isolate, non sono eccezioni. Liquidare tutto come posizioni personali non aiuta a comprendere la situazione attuale e a svelare quanto le idee no-choice siano diffuse.

Oggi più che mai come donne impegnate politicamente in un partito progressista, è necessario unire le forze per mettere in campo ogni azione necessaria per non doverci trovare nel breve futuro a indossare i panni delle ancelle di Margaret Atwood.

Per questo torniamo a ribadire che **la legge 194 non può essere messa in discussione, ma va applicata pienamente e in modo laico, assicurando alla donna, e solo a lei, il diritto ad avere l'ultima parola, ad autodeterminarsi.**

Come Democratiche intendiamo far sentire la nostra voce su questo ed altri temi etici e politici, per prendere una posizione ferma e che sia in linea con la cultura di un partito progressista.

**Ci appelliamo a tutto il partito affinché si sostenga con convinzione in ogni sede e a ogni livello la legge 194, si riesca a mettere in campo tutti gli strumenti e le azioni per una sua piena applicazione.**

Ci preme infine, trasmettere **un messaggio di solidarietà e vicinanza, di ringraziamento a tutte le donne veronesi**, dentro e fuori le istituzioni, che negli ultimi giorni hanno evidenziato la gravità della

mozione leghista e si stanno battendo contro di essa.

Chi condivide questo documento può sottoscriverlo. Oggi più che mai è importante manifestare la propria posizione, in modo chiaro, mettendoci la faccia e le energie.

Milano, 12 ottobre 2018

LE DEMOCRATICHE METROPOLITANE DI MILANO

Simona Sforza – Coordinatrice Democratiche Municipio 7 .....seguono firme.....